

Mario Baratta rinchiuso a Rebibbia

COSENZA'- Il superboss cosentino, Mario Baratta, 45 anni, condannato con sentenza definitiva all'ergastolo per omicidio, è arrivato in Italia a bordo di un aereo della compagnia di bandiera brasiliana.

Il pm antimafia Eugenio Facciolla, della Dda di Catanzaro, è riuscito ad ottenerne in tempi rapidissimi l'extradizione. L'uomo, preso subito in consegna dall'Interpol, si trova adesso recluso nel carcere romano di Rebibbia.

Baratta era stato catturato dalla polizia federale brasiliana il 4 gennaio. Nel corso dell'operazione - compiuta in stretto collegamento con la magistratura inquirente italiana - gli investigatori sudamericani avevano pure sequestrato documenti interessanti ora trasmessi alle autorità del nostro Paese.

Mario Baratta era stato scovato, dopo lunghe intercettazioni e incessanti pedinamenti, a Gaiana, cittadina dello stato di San Paolo. Il latitante era all'interno di un ristorante gestito dai congiunti d'una sua amica. Il "padrino" si faceva chiamare Mario Zanardi e fingeva d'essere un imprenditore italiano in cerca di fortuna.

Nel maggio del '97, i carabinieri l'avevano individuato e arrestato a Copacabana. In attesa dell'extradizione in Italia, però, "don Mario", corrompendole guardie del penitenziario di Bangù, era clamorosamente evaso lasciandola magistratura calabrese con in mano un pugno di mosche. Per evitare altre spiacevoli sorprese, il ricercato aveva cambiato zona. Trasferendosi in un altro stato dell'immensa nazione bagnata dal Rio delle amazzoni. In Brasile - secondo la Dda di Catanzaro - l'esponente della 'ndrangheta sarebbe proprietario di agenzie di taxi, vari immobili e quote societarie di imprese locali. Per questo la magistratura antimafia lo ha recentemente indagato per riciclaggio.

Nella patria del samba, Baratta comportandosi da manager celava la sua triste origine. È cresciuto, infatti, nei quartieri di Cosenza vecchia, imparando presto a destreggiarsi tra coltelli e pistole. Sparava bene e dimostrava coraggio quando bisognava risolvere spinose "questioni". La sua fama di "duro" negli anni era sempre più aumentata, fino a farlo diventare uno dei killer preferiti dai capi della sua cosca. Così, venne incaricato, durante la guerra di mafia scoppiata negli anni 80 nella città capoluogo, di attentare alla vita di Franco Pino, "capobastone" d'un gruppo criminale rivale. Era il 12 ottobre del 1982 e Baratta aprì il fuoco contro l'odiato nemico e altre due persone che erano in sua compagnia, Ettore Lanzino e Marcello Calvario. La missione di morte, tuttavia, fallì, per la pronta reazione della vittima designata. Un anno dopo, il 21 gennaio del 1983, "mamma 'ndrangheta" gli affidò un altro delicato e importante compito: eliminare Mariano Muglia, temuto capo clan del centro storico. E Baratta questa volta non sbagliò. In compagnia di un complice tese un agguato al rivale trucidandolo e dimostrando determinazione e sangue freddo: Per questo, il 12 agosto dello stesso anno, venne incaricato d'uccidere altri due nemici: Eduardo Capizzano e Pierluigi Berardi. Tese l'imboscata a Rende, ma le pallottole della sua pistola riuscirono a ferire i malcapitati.

Il superboss è stato condannato all'ergastolo per l'omicidio Muglia, nel giugno del '97, al termine del maxiprocesso "Garden", celebrato contro i presunti appartenenti alle cosche cosentine.

